

DONNE BUONE E DONNE CATTIVE

di Piero Greco



Luciano Francese - Tre donne in fiore

Il libro della psicologa tedesca Ute Ehrhardt dal titolo «Le brave ragazze vanno in paradiso, le cattive vanno dappertutto» ha suscitato tempo fa grande interesse da parte della stampa specializzata e non. Questo libro in Germania è un best-seller e la fortunata autrice ha venduto i diritti d'autore in molti paesi fra

cui l'Italia dove il libro è uscito da poco.

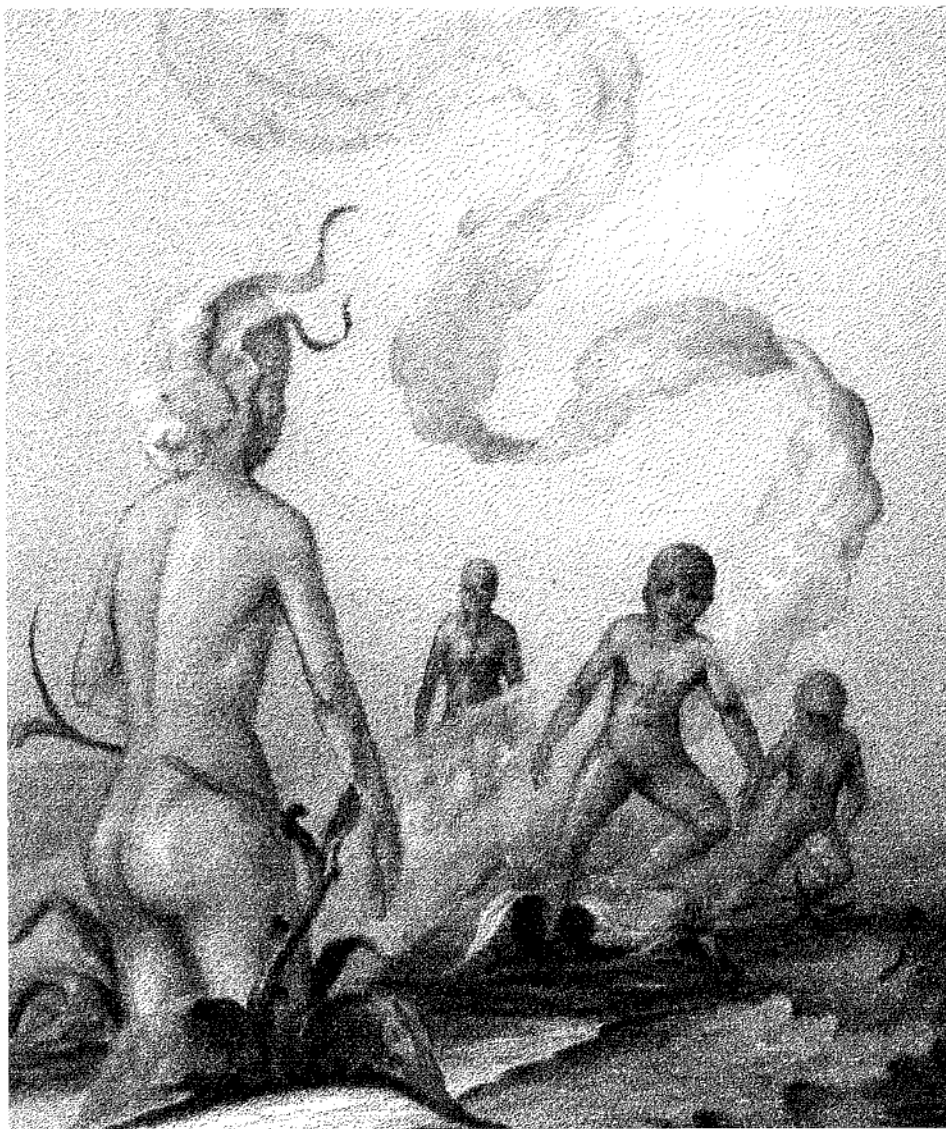
Nel suo lavoro l'autrice mira a sfatare molti luoghi comuni, a demolire stereotipi culturali che, nonostante tutto, sono saldamente incuneati nell'immaginario collettivo. Libri di questo tipo, specie se sostenuti da un adeguato «battage» pubblicitario, destano sempre una certa risonanza pro-

prio per le loro tesi contro corrente ma, se vogliamo essere obiettivi, dobbiamo riconoscere che sull'aggressività delle donne, nel corso degli anni, è già stato scritto parecchio e non solo da uomini che, per particolari loro motivi personali, si potrebbe presumere avessero il dente avvelenato, ma anche da donne che hanno avuto il coraggio di spogliare l'animo femminile guardandosi ad uno specchio sincero senza barare con se stesse evidenziando, sotto una crosta superficiale fatta della migliore qualità dei sentimenti, una realtà quasi sempre scrupolosamente mascherata, ignorata o furbescamente negata, difficile da gestirsi e per questo, prima o poi, sicuramente foriera di gravi malintesi e di perniciosi equivoci comunicazionali generatori di sofferenza esistenziale.

Tutti coloro che si sono, in qualche misura, interessati a questi problemi sono giunti alla conclusione che l'aggressività, la rabbia, la cattiveria, la perfidia, la violenza e tutte quelle qualità che la nostra società holla come negative non sono attribuibili esclusivamente «all'homo faber» che, per conquistare il mondo e piegarlo alla sua volontà di potenza per non finire in una delle varie condizioni di cattività deve pure in qualche modo possedere ma anche di quell'essere angelicato che il maschio continua a sognare e che nel suo immaginario sopravvive come la quintessenza della bontà, della dolcezza, della tenerezza e totale disponibilità.

Lo stereotipo ci presenta la donna come un essere angelicato ad immagine della Madre Celeste che vive come cantava quella canzone di San Remo... «avvinta come l'edera ... senza nulla mai chiedere».

Questa è la donna che ogni uomo sogna e che nell'innamoramento pensa di aver finalmente, in tutta la fauna esistente di basso lignaggio, trovato. Quando poi ai raggi iridescenti della luna di miele, come scrive Todisco nel suo libro «Rimedi per il mal d'amore» subentrano i raggi spietati ed irriverenti di un sole sfacciato ecco che



Luciano Francese - *Una Venere terrestre?*

anche gli insignificanti foruncoli mascherati da un complice velo di cipria «Coty» come facevano le nostre madri o soffocati dalle creme coprenti «fard», delle nostre capitanie d'industria o delle commesse dei più piccoli negozi, si struttura tra l'ideale ed il reale uno spazio di delusione e di insoddisfazione all'interno del quale si dovrà trovare il tempo e la volontà di aprire non facili e delicati negoziati compromissorie per indennizzare i danni delle delusioni e strutturare nuovi equilibri e nuovi allineamenti.

Solo così possono essere riviste le partecipazioni, adeguati gli investimenti ai benefici ricavati, affinché i due protagonisti della scena possano continuare come nelle vecchie favole della nostra infanzia a «vivere felici e contenti». Se per vari motivi ascrivibili alla patologia dell'affettività tutto ciò non avviene, la strada è aperta affinché si consumi una lotta senza viscere e senza quartiere che non può dar tregua perché

l'emotività sottostante molto spesso sconosciuta altro non è che una insaziabile ricerca della vendetta derivante da una grave ferita narcisistica che rinsera entrambi in una morsa di rabbia implacabile. In questa sfida all'ultimo sangue lo scopo è di arrivare prima o poi, costi quel che costi, alla stoccata finale che permetta di vedere l'avversario prono, sconfitto, senza possibilità di recupero alcuno.

I due protagonisti diverranno acrobati spericolati nell'infliggere e subire castighi, punizioni alternate a patetici tentativi di ricupero di chi saggiamente desse segni di defilarsi, fuga non prevista da un copione che vive la macabra danza sado-masochistica come una peculiare opportunità esistenziale.

Se i nostri avi ebbero modo di conoscere i poteri nefasti delle «streghe» che, all'epoca, fortunatamente erano personaggi isolati, temuti, combattuti, molto spesso finiti sul rogo ed additati al generale di-

sprezzo e ludibrio a noi ogni giorno giungono messaggi che spingono a riflettere per cui sarà d'uopo guardare il sesso femminile con occhi disincantati e partire da presupposti più realistici per evitare di trovarsi di fronte a una realtà sconosciuta.

Alcuni films, come «Thema e Louise», «Bad Girls», l'ultimo irriverente «Butterfly Kiss» sull'amore lesbico, enfatizzano caratteristiche decisamente negative delle donne e le propongono come eroine diventate vincenti utilizzando proprio le cattive qualità dei sentimenti.

Penso sia illuminante soffermarci un attimo sul complesso tema dell'aggressività umana per poter inquadrare in modo serio, obiettivo, scientifico una realtà che potrebbe, altrimenti, se non conosciuta a dovere essere fonte di angosce e di paure incontrollate.

Se vogliamo uscire dal sottobosco degli equivoci per evitare di restare impigliati fra i rami contorti dei cespugli spinosi dobbiamo aver chiaro il concetto che l'aggressività umana, pur se nella nostra società ha assunto una connotazione prevalentemente negativa, essendo molto spesso sinonimo di aggressione e di violenza, da un punto di vista psicologico deve invece essere intesa come un impulso primario di affermazione individuale collegato a quello che viene chiamato istinto esplorativo.

Senza l'aggressività la sopravvivenza sarebbe impossibile. Contenuta entro certi limiti essa è quindi utile: è insomma una necessità vitale. A differenza degli altri Istiti come la fame e l'appetito sessuale l'aggressività non possiede un proprio ritmo biologico ma viene mobilitata ogni qualvolta all'individuo si presenta un ostacolo alle proprie pulsioni, ai propri desideri, ai propri bisogni. In altri termini essa si struttura nella relazione dell'individuo col mondo esterno. L'aggressività quindi pur dovendosi considerare una forza istintiva emerge quando l'individuo subisce una frustrazione considerando la frustrazione uno stato psicologico determinato dalla insoddisfazione di un bisogno.

La frustrazione e quindi l'aggressività come risposta ad essa sono fenomeni inevitabili nei comuni processi di socializzazione dell'uomo. Bisogna tener presente che una delle prime cose che l'essere umano apprende per il fatto di vivere in società è la repressione ed il controllo delle proprie reazioni apertamente aggressive. Questo non significa però che tali tendenze aggressive vengano completamente eliminate.

Esse possono soltanto venir momentaneamente impedito, ritardate, mascherate o comunque deviate dal loro obbiettivo

logico ed immediato. Le strade che tale carica di negatività trova per scaricare la mente di chi ne è invaso, sono le più complesse e le più difficili da identificarsi specie per chi tenta con caparbia cocciutaggine di negarle. Lavorare su di sé con lo scopo ben preciso di costruire attraverso tentativi ed errori un io forte e maturo spinge l'individuo sia a riconoscere questa forza autentica della sua natura, sia ad utilizzarla per il perseguimento di obiettivi ben precisi e il raggiungimento di una meta agognata.

Quando questo processo di crescita e maturazione resta paralizzato, l'individuo rimane ancorato a stadi di sviluppo affettivo pulsionale arcaici e la persona narcisisticamente vulnerabile non riesce a vedere il nemico come una fonte autonoma con la quale relazionarsi ed eventualmente combattere, ma come una parte del suo sé dilatato.

Quando l'individuo non riesce ad operare quel complesso processo di separazione da figure genitoriali potenti, compromette il lavoro di autonomia e di identificazione personale.

Potremmo in questo caso trovarci di fronte ad un'aggressività che nasce dai deserti profondi della psiche che non si rassegna a non veder spuntare un fiore e che approfitta del più semplice banale pretesto per sgomberare, almeno per qualche attimo, la mente che ne è invasa: aggressività che si rivela in fondo solamente una forza auto ed etero distruttiva.

Se l'aggressività invece permetterà di non cedere in certe situazioni nelle quali ci sentiamo vittime perdenti, allora si potrà parlare di combattività che lo stato di necessità, fortunatamente ha mobilitato per evitare di essere calpestati, per non permettere a qualcuno di mancarci di rispetto: in sostanza per difendere i nostri sacrosanti diritti, la nostra dignità, i nostri beni.

Forse le donne vincenti del domani saranno proprio quelle che sapranno riconoscere quella sana aggressività che definiremo come combattività finalizzata alla difesa ed a non lasciarsi sopraffare. Che mondo avremo invece se aumenterà il numero di donne circolanti invischiare in processi evolutivi irrisolti, cariche di quella rabbia narcisistica arcaica che più o meno inconsciamente è capace di produrre del male. Donne che usano veleni di vario tipo che uccidono raramente il corpo ma uccidono la voglia di vivere. Esse bloccano la creatività di chi è loro vicino e non riesce a staccarsi, in fiaccano la vitalità, attivano processi depressivi, intaccando alle radici il senso di autostima per poter con una vittima ai piedi



Luciano Francese - Sarà buona o cattiva?

aver l'illusione di aver avuto una vittoria.

Lavorare per questi obiettivi per evitare di lasciarsi soffocare dagli altri, implica un forte impegno e molta chiarezza con se stessi ed essere disposti ad imparare le regole di questo gioco salvifico. Se invece non ci muoveremo su questo terreno di chiarezza e di trasparenza potremmo diventare provocatori e vittime di messaggi schizofrenici reciproci che si esprimono su diversi livelli: verbali e non verbali (mimici, pantomimici, gestuali).

Tale modalità comunicazionale può essere sintetizzata nel modo seguente: sul livello verbale viene data un'ingiunzione che viene disconfermata su quello non verbale. In termini più semplici ancora si dice una cosa e se ne fa un'altra, per cui alla fine, il comportamento incoerente che ne discenderà farà entrare il ricevente del messaggio in un comprensibile stato di confusione non riuscendo egli a comprendere quale possa essere fra i vari messaggi

quello giusto costringendolo all'oscura quanto sgradevole sensazione di sbagliare in ogni caso.

La maggior parte delle donne fa ancora fatica a staccarsi dal modello femminile tradizionale. È convinta che il successo nella vita privata ed in quella professionale si conquisti solo con la dolcezza, la bontà, la sottomissione. In realtà così facendo la donna riesce solo ad essere infelice e a non realizzarsi mai pienamente. Imparare ad esprimere con chiarezza e determinazione i propri desideri, le proprie scelte anche se vanno contro quelle degli altri senza aver paura di essere considerata male, di ottenere la disapprovazione e la rabbia altrui comporta per loro il rischio di non essere più amate. Questo è un tipico pensiero trappola femminile, una delle tante convinzioni ingannevoli che impediscono alle donne di manifestare ciò che realmente vogliono. L'unico modo per non cadere nella rete dei falsi ragionamenti è

imparare a sostenere con forza e decisione le proprie idee senza aver paura di dire di no.

L'immagine della brava ragazza, della donna positiva senza capricci, senza grilli per la testa è ancora oggi quella dominante. Chi si ribella a questo stereotipo teme di perdere la propria femminilità e di essere etichettata come non donna. La nostra cultura è ancora fortemente impreparata e, ciò che più conta, intimamente diffidente e ostile all'accoglimento di una donna che abbia il coraggio di combattere

società non la appoggia perché non ancora pronta ad accettare questo tipo di donna. Ciò che in teoria potrebbe affascinare, in realtà si rivela poi un cammino arduo e tortuoso perché il peso della tradizione esiste e scrollarselo di dosso non solo è di per sé opera ardua ma nasconde il rischio che questo peso possa finire su qualcuno o qualcosa non disponibile ad accettarlo, non capace di sostenerlo per cui, alla fine, tirando le somme, quello che si è guadagnato in altezza lo si perde in velocità ed il risultato finale dopo tutto questo affan-

validi e robusti ponti relazionali affinché in caso di bisogno di fronte ad una difficoltà troppo grave non si sia soli per affrontarla e passare oltre.

Potrei sentirmi appagato di questo mio saggio se quanto esposto potrà essere utile per risvegliare nell'animo delle donne che mi leggeranno quella genialità tipica del femminile che, ultimamente anche il Sommo Pontefice ha ampiamente esaltato nella enciclica «*Mulieris dignitatem*».

Penso che tutti noi uomini di buona volontà nel pieno delle nostre facoltà di



F. Boucher - La toilette di Venere

per la propria affermazione professionale.

Gli uomini fuggono dalle donne forti e decise. Una compagna di questo tipo che aspira alla indipendenza, destabilizza, infatti, l'uomo, lo rende più fragile, rischia di capovolgere i ruoli sociali tradizionali su cui si è sempre fondata la sua sicurezza. Per millenni l'identità maschile si è basata sulla vita professionale, quella femminile sulla maternità e sull'essere «moglie di...». Modificando questo schema, la donna mette in crisi i modelli di riferimento della nostra cultura. E in questa sfida è sola. La

narsi non cambia di molto. Alla fine comunque c'è qualcuno che si salva in tutte le cose, come in guerra, come nelle epidemie, come nelle gravi crisi esistenziali, familiari, come in tutte quelle situazioni in cui il vento non spira favorevolmente e si può fare una brutta fine. Qualcuno in realtà la fa e qualcuno si salva. È alla porta di costoro che potremmo bussare per ascoltare umilmente i loro suggerimenti e le loro strategie vincenti.

Penso che al di là dei discorsi altisonanti si salverà soltanto chi riuscirà a buttare

intendere e di volere, consapevoli dei nostri irrinunciabili punti di forza, dignità, delle fragilità tipiche del maschile, siamo d'accordo con Papa Wojtila quando ricorda alla donna che la salvezza del mondo è nelle sue mani e che la pace potrà regnare nelle famiglie prima e nel mondo poi, quando la donna in profonda armonia col suo destino biologico e psicologico, saprà fare il primo passo e mettersi al servizio dell'uomo, di quell'uomo che si metterà poi al suo servizio.

C'è da augurarsi che lo Spirito Santo

continui ad illuminare la mente del Santo Padre così che Egli prosegua nel dimostrare quelle sensibilità che ha manifestato negli ultimi tempi.

Penso sia molto più pastorale promuovere, in primis, negli uomini che, per vocazione, hanno scelto di vivere nell'obbedienza dei dettami del Vangelo, quell'*Intellectus cordis* che noi uomini qualunque da loro ci aspettiamo, perché per il resto o ci arrangiamo da soli o ci rivolgiamo agli studiosi esperti nelle varie discipline scientifiche. Vorrei proprio sperare che sia stato

nazione, di violenza, di sfruttamento».

Nella «*Mulieris Dignitatem*» e nella «*Lettera alle donne*» il Sommo Pontefice approfondisce ulteriormente quello che secondo il Vangelo potrebbe essere il modo più autentico di porsi della donna nel mondo nel più completo estrinsecarsi delle sue potenzialità e nel rispetto più totale di creatura fatta da Dio per alleviare la situazione di solitudine nella quale l'uomo si era trovato dopo la sua creazione (Genesi).

Riprendiamo dalla *Lettera alle donne*: «*Nella creazione della donna è inscritto,*

rato così come l'acqua scorre verso valle e non viceversa.

Nella visione evangelica la donna viene quindi vista come una tessitrice di relazioni che partono dall'accoglienza dell'altro nella sua irrinunciabile realtà, operaia indefessa nella vigna del Signore spontaneamente inserita con spirito di servizio nei confronti di quell'uomo che, con lo stesso spirito di reciprocità si porrà al suo servizio. Proprio questa sua dedizione le può permettere di realizzare nella sua vita l'esperienza di un misterioso ma autentico regnare. Come in-



F. Boucher - Madame de Pompadour

solo l'autentico intervento illuminante dello Spirito Santo che ha spinto Papa Wojtyła, coll'autorità che gli deriva dalla Sua posizione di Vicario di Cristo in terra ad affermare: «Le donne hanno uno spazio di pensiero e di azione singolare e forse determinante: tocca a loro di farsi promotrici di un Nuovo Femminismo che senza cadere nella tentazione di rincorrere modelli maschili sappia riconoscere ed esprimere il vero 'genio' femminile in tutte le manifestazioni della convivenza civile operando per il superamento di ogni forma di discrimi-

dunque, sin dall'inizio il principio dell'aiuto, aiuto, si badi bene, non unilaterale ma reciproco. La donna è il complemento dell'uomo, come l'uomo è il complemento della donna: donna e uomo sono tra loro complementari. La femminilità realizza l'umano quanto la mascolinità ma con modulazioni diverse e complementari. Parole sante non tanto perché pronunciate dalla bocca del Santo Padre ma perché a mio avviso, allineate ai quei ritmi autentici della natura che seguono equilibri ed armonie di un ordine prefigu-

siste ancora il Papa: «*il suo regnare è servire, il suo servire è regnare.*»

Non possiamo dimenticare che è proprio il regnare la rivelazione della vocazione fondamentale dell'essere umano creato ad «immagine e somiglianza» di Colui che è il Signore del cielo e della terra. È quindi imprescindibile l'apporto della donna per costruire una nuova cultura della vita orientata decisamente verso quei valori che, pur nella situazione di particolare conflittualità di oggi, aiutino l'uomo a discernere le strade che portano al bene.